

## SCENE DA UN MATRIMONIO FUTURISTA

Lino Mannocci

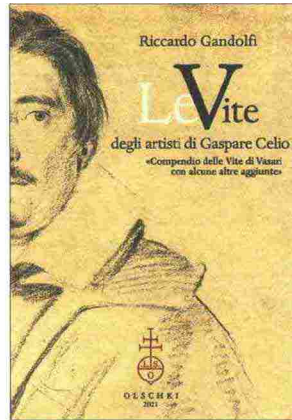
**Neri Pozza, Vicenza 2021**

256 pp., 18 ill. b.n.

€ 13,50

Con dispiacere pubblichiamo queste righe senza poter ringraziare e salutare personalmente, come avremmo voluto, Lino Mannocci. L'autore di questo libro, uscito ad Ancona nel 2019 per Affinità elettive, ristampato a gennaio 2021 da Neri Pozza, è stato artista e fine intellettuale, e fra i fondatori, negli anni Ottanta, del gruppo La Metacosa. Nato a Viareggio nel 1945, scomparso il 6 aprile scorso a Londra, dove aveva studiato e da tempo viveva, Mannocci aveva esposto in tutto il mondo i suoi dipinti delicati e poetici. Questo suo libro è come un epilogo egregio alla sua vita densa di interessi (la copertina è un'opera sua, fra le altre cose). Scritto in modo scorrevole e autorevole, denso di riferimenti bibliografici, *Scene da un matrimonio futurista* recita, nel sottotitolo: «Gino Severini sposa Jeanne Fort a Parigi nel 1913». In effetti il racconto parte proprio da quel matrimonio epocale – tanto discusso dagli amici futuristi che avevano in uggia i legami sentimentali – avvenuto il 28 agosto del 1913, alla presenza di giovani artisti e intellettuali come Max Jacob, André Salmon, Francis Carco, Fernand Léger, e

altri meno noti, come l'ambigua Rachilde, Stuart Merrill, Alfred Vallette. Testimoni di nozze per il trentenne cortonese, trapiantato a Parigi, e la sua giovanissima sposa Jeanne Fort, sedicenne, figlia di Paul Fort, all'epoca il principe dei poeti parigini, furono nientemeno che Apollinaire e Marinetti. Mannocci elabora, con grande eleganza, una serie di capitoli, che sono veri e propri saggi su personaggi celeberrimi e non, partecipi a Parigi, ma anche in Italia, di una delle più controverse avanguardie d'inizio Novecento, il futurismo, con le sue infinite variazioni e ambiguità. Scorrevole come un testo di narrativa, *Scene da un matrimonio futurista* non è, come si potrebbe immaginare, una biografia romanizzata (ne proliferano fin troppe, di questi tempi). Mannocci prende spunto dal felicissimo matrimonio di Severini, durato finché l'artista non scomparve, nel 1966, per rievocare poi, con sapientissimi intrecci, personalità, episodi e considerazioni su una stagione ancora in parte da scoprire. Tredici i capitoli, in parte dedicati a figure ed episodi legati in qualche misura a Severini, in Italia e a Parigi, e in parte sui molti intrecci del futurismo, per esempio con il cubismo, o con la guerra e la febbre spagnola, che falcidiarono Boccioni e Apollinaire.



## LE VITE DEGLI ARTISTI DI GASPARE CELIO

Riccardo Gandolfi

**Olschki, Firenze 2021**

404 pp., 54 tavv. colore

€ 48

Se dovessimo dare un premio a un libro d'arte uscito in mesi recenti, il primo posto andrebbe senz'ombra di dubbio, per meritevole rilevanza critica, a questo di Riccardo Gandolfi, prefato con impeccabile chiarezza da Alessandro Zuccari, che è stato suo docente per il dottorato in storia dell'arte moderna alla Sapienza. Gandolfi, oggi funzionario dell'Archivio di Stato di Roma, stava indagando sull'artista romano Gaspare Celio (1571-1640), finora noto per intemperanze, inimicizie, contenziosi, nonché per molti dipinti andati perduti, ma anche per un'opera letteraria (menzionata, fra le altre fonti, nella *Pinacotheca* dell'amico De Rossi, del 1643), che non era neppure certo fosse davvero mai esistita. Esisteva invece, eccome, e il rinvenimento si deve all'acribia dello studioso, che ha rintracciato il manoscritto nelle raccolte del britannico Stonyhurst College. Un bravo storico dell'arte è anche un detective, e questo è un caso eclatante d'indagine capillare, degna di un thriller ben risolto. Il manoscritto in questione, qui pubblicato per la prima volta, integralmente, con apparato

storico, critico e filologico, ripercorre le *Vite degli artisti*, a partire dalle origini, in buona parte rifacendosi ai precedenti vasariani del 1550 e del 1568, arricchendosi però di postille scritte da Celio, che in massima parte rivede, critica, talvolta deride la visione fiorentino-centrica del teorico e artista aretino: con omissioni e “damnatio memoriae” assai significative (Caravaggio in testa), e aggiunte su artisti romani che Vasari, morto nel 1574, non poteva conoscere, e di cui forse non avrebbe mai parlato, se fosse vissuto più a lungo. Peraltro, Celio aveva vergato a mano molte postille sull'edizione 1550 delle *Vite* di Vasari, conservata alla Biblioteca nazionale di Firenze. Il manoscritto in-ottavo di Celio (146 carte) rilegato e rifilato, con alcune perdite, nel XIX secolo, è autografo, dato che la grafia è identica a quella delle postille. L'importanza del ritrovamento e dello studio di Gandolfi, al quale ne seguiranno altri, speriamo, su tali temi, è indubbia, non solo per la pittura italiana della Controriforma e del primo Seicento ma anche per questioni di metodo.